



## Zona Rossa – Giorno 37

All'inizio della settimana Pier Lorenzo e Licia hanno chiesto agli attori di sviluppare un'improvvisazione collettiva dal tema "Fuori!".

"Che non sia un manifesto né un piano di fuga" ammonisce Lorenzo. "Anche se sarebbe carino" aggiunge Licia.

Mezz'ora dopo, i quattro attori in una performance vulcanica si spogliano di tutto quello che hanno per racchiuderlo in una valigia al centro del palco. Tutto, disperatamente, confusamente, deve entrare in quella valigia: vestiti, fogli, sedie, perfino una scala. Quando finisce l'improvvisazione tutto è per terra, al centro del palco, e gli attori abbracciano metaforicamente questa piramide di oggetti accatastati. Stare al *centro*, stare fortemente *dentro*, per tentare di uscire, di collegarsi al *fuori*.

C'è silenzio quando finiscono, confusione sul palco, centinaia di fogli sparsi per terra.

È Licia a proporre la lettura, a turno, di quelle pagine per terra. Prese rigorosamente a caso. "Intraprendiamo la strada del caos e vediamo dove ci porta".

Curricula dei colleghi, i personaggi de "La Tour de la Defence", *Amleto* in inglese, a volte le parole sono interrotte perché il foglio è strappato.

Un puzzle della loro presenza, un documentario del loro lavoro, frammenti dello spettacolo che sarà.

Poi, il giorno dopo, la crisi.

Da spettatori a casa, vediamo solo un tavolo e una discussione concitata tra gli artisti e Daniele Russo. In sottofondo una musica allegra crea un forte contrasto con lo stato d'animo che si percepisce all'interno.

La discussione finisce, la routine sembra ripartire come se niente fosse successo, ma il termine di quella discussione arriva tre giorni dopo.

PierGiuseppe, da solo, al centro del palco, annuncia il suo andar via. Lo definisce un fallimento, e spera che possa far capire ancora di più quanto la situazione sia pesante per i cinque che restano.

Gli altri sono impassibili, almeno esteriormente. Poco prima si erano riuniti per rispondere alle domande di un giornalista. Avevano affrontato vari temi, la risoluzione dei conflitti interni (interessante vedere che quello che Federica trova bellissimo – ovvero il contatto forzato e l'obbligo immediato di risolvere un conflitto, sia per Alfredo "contro natura"), la presenza dello



streaming (adesso più rilassata che in passato, quasi come se si stessero lentamente abituando), la lettura dei commenti al loro lavoro. E la consapevolezza (probabilmente hanno risuonato in loro le parole dell’Aiuto da casa di qualche giorno prima) che il pubblico che assisterà allo spettacolo verrà a vedere la finalizzazione di un processo che conosce molto bene, vivrà la modifica di un’esperienza.

Nel frattempo le telecamere si spostano.

La settimana scorsa scrivevo che Zona Rossa era ormai satura. Nella speranza di far respirare i contenuti si cerca intanto di far respirare i corpi e le prove continuano sul palco grande del Teatro Bellini.

Per terra un tracciato, la rappresentazione esatta delle loro stanze. E così lo spettacolo si popola di tutto ciò che è familiare: letti, comodini, disagi e riflessioni, monologhi già scritti e parti nuove.

“Oggi abbiamo seppellito un vivo. Uno di noi” recitano, guardando per terra la sagoma disegnata di un cadavere. Una scena del crimine che si è ormai compiuto, il monito per gli altri cinque a resistere.

Il 6 marzo – la data che ipotizzano per il debutto – è ancora un miraggio, nelle loro parole e nei loro occhi l’attesa di quel momento in cui lo sguardo virtuale sarà sostituito dalla presenza del pubblico, il silenzio sarà riempito dai rumori della platea che si anima.

Ilaria Ceci